

E i boss Graviano con i distributori ripulivano i soldi.

PALERMO. Cosa nostra non sarebbe rimasta a guardare ed avrebbe avuto le mani in pasta anche nella megafrode che sarebbe stata messa in atto dalle cooperative finite al centro dell'inchiesta «Dark truck». Prova ne sarebbe, per gli investigatori, che un consistente giro di fatture false - per 10 milioni di euro - sarebbe stato emesso da distributori di carburanti compiacenti. Non distributori qualsiasi, però, perché, secondo la Procura di Palermo - che peraltro li ha posti sotto sequestro nei mesi scorsi - le aziende sarebbero direttamente riconducibili ai fratelli Giuseppe e Filippo Graviano. Ma il nome dei boss di Brancaccio, pur restando quello più rilevante dal punto di vista della caratura criminale, non è l'unico: le presunte connessioni con Cosa nostra si troverebbero infatti sia tra i clienti delle cooperative che tra i loro stessi soci e dipendenti.

Per quanto riguarda i Graviano, le pompe di benzina compiacenti con le coop si trovano su viale Regione siciliana, nella zona della rotonda di via Oreto e sono ditte individuali, intestate rispettivamente ad Angelo Lo Giudice e a Rosa Bompasso. Tra i clienti, invece, figurerebbero una serie di ditte - dai centri distributivi di Carini ad imprese palermitane operanti nell'autotrasporto o nella vendita di alimentari (successivamente sequestrate anch'esse) - che sarebbero nella disponibilità di presunti appartenenti a Cosa nostra, o comunque partecipate o amministrate di fatto da persone indiziate di mafia. La «Cdr srl» e la «Sicilia distribuzione divisione logistica srl», sarebbero riconducibili al carinese Giovan Battista Pipitone; «Ca&GI», «Gidi», «Alimentaria», «Gi&Ca», «Cedireale» sarebbero di Giovan Battista Giacalone che, secondo la Procura, sarebbe legato al clan dei Lo Piccolo; «Lobi autortrasporti», «Eurotruck» e «New office», sarebbero di Mario Biondo, arrestato nel blitz «Addio-pizzo 5» per mafia; «D. I.» e «Palermo recuperi» da ricondurre a Francesco Francofonti, finito nell'operazione «Cerber» contro i clan di Brancaccio e Porta Nuova e arrestato nel 2011 per estorsione; infine «Autotrasporti fratelli Bonanno», che sarebbe di Giuseppe Bonanno di San Lorenzo, condannato e poi assolto dall'accusa di 416 bis, nonché fratello di Armando, condannato per lo stesso reato.

Tra i soci e i dipendenti, inoltre, figurerebbero anche pregiudicati e parenti di mafiosi. Come Sebastiano Vinciguerra, Vincenzo Giacalone, Salvatore Lo Piccolo detto «il presidente» (tutti coinvolti nel blitz «Addiopizzo» contro il clan di San Lorenzo dei boss Lo Piccolo), Baldassare Migliore, considerato elemento di spicco della famiglia di Passo di Rigano (e finito nell'inchiesta «Perseo»), Natale Abbate (zio di Antonio, finito anche lui in «Perseo») ed alcuni suoi parenti, Eugenio Rizzuto e Antonino Vernengo (segnalati per 416 bis e arrestati per estorsione), Epifanio Aiello (arrestato nel 2001 per concorso esterno) e Gaspare Caravello,

ritenuto elemento di spicco di Passo di Rigano e nipote del capomandamento Michelangelo La Barbera.

Sandra Figliuolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS